

Cari fratelli e sorelle ovunque voi siate, ci avviciniamo alla Pasqua, il momento più importante e la pienezza di tutto l'anno liturgico. Domenica prossima sarà già la Domenica delle Palme e poi la Settimana Santa con il Triduo che culminerà nella Veglia Pasquale con la sua travolgente atmosfera e la meravigliosa, anche se impegnativa, liturgia. Sarà diversa quest'anno? Più contenuta? Più intima? Purtroppo, penso di sì e i motivi credo non ci sia bisogno di spiegarli. Ma l'essenza della Pasqua, l'annuncio gioioso della Risurrezione del Signore, non sarà deturpato neanche dal coronavirus. Il Signore che ha sconfitto la morte ci aiuterà nella lotta contro *sto vermetto assassino e 'mpunito*.

Veniamo alla Parola che il Signore ci dona in di questa quinta domenica di Quaresima.

Siamo al terzo dei temi battesimali delle catechesi evangeliche di Giovanni. Come dicevo due domeniche fa, i temi dell'acqua e della luce (per gli smemorati la samaritana e il cieco nato), riconducono al terzo, che li riassume e li completa: la vita. Lo sappiamo bene, dove c'è acqua e luce, c'è vita.

Le letture odierne, infatti, parlano tutte di risurrezione: la prima in modo velato, la seconda in modo spirituale, il Vangelo in modo forte, chiaro, concreto, diretto. I tre brani, per usare un'espressione musicale, ci vengono proposti come in "crescendo" (i musicisti sanno bene a cosa mi riferisco) Si parte da un "pianissimo", mesto, quasi malinconico, che piano piano, aumentando di intensità, arriva al trionfo di un "maestoso", qualche cosa che ti coinvolge e ti riempie di gioia (*ciavete presente er coro nostro quanno canta certi pezzi? Esattamente er contraio... Oh, a regà, scherzo!*). *Scusate, ma li devo da stuzzicà un po', sinnò questi ce s'ammosceno!*

Il brano del Profeta Ezechiele (37,12-14) annuncia e prepara a qualche cosa di sconvolgente: il ritorno del popolo di Dio dall'esilio babilonese (VI secolo a.C.). Al popolo che ormai aveva perso ogni speranza, che si trascinava oppresso dalla schiavitù, che era come morto, viene

annunciata la liberazione, il ritorno nella terra dei Padri. E' significativa la frase " Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete". Parole di speranza per chi ormai non spera più. Parole di speranza anche per noi, oggi in modo particolare.

Dal "Pianissimo" si passa all' "Andante con moto".

Paolo, nel brano della lettera ai Romani (8, 8-11) del primo secolo (anche a quelli del terzo millennio, a noi e anche a voi che ci seguite da "oltre Po"- *aho, me dispiace, ma me risurta che San Paolo, 'na lettera ai Piemontesi, nun l'ha mai scritta*), afferma che noi siamo sotto il dominio dello Spirito; lo stesso Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in noi. Ma ci avete mai pensato bene? Noi, con il Battesimo (e poi gli altri sacramenti), abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio...Lo stesso Spirito che aleggiava sulle acque al momento della creazione, che ha animato Patriarchi e Profeti, che ha fecondato il grembo verginale di Maria, che si è manifestato sulle rive del Giordano durante il battesimo di Gesù e poi lo ha sospinto nel deserto...Lo stesso Spirito che è sceso sugli Apostoli il giorno di Pentecoste e che da allora soffia su tutti coloro che accolgono e si sforzano a vivere secondo la Parola del Signore. Una partecipazione straordinaria alla stessa vita di Dio che solo Lui poteva concederci.

Ed ecco che la sinfonia arriva al massimo del suo "crescendo" con la maestosità della narrazione evangelica (Gv 11,1-45). Per usare ancora un'immagine musicale, qui l'intera orchestra, archi, tutti i fiati, legni e ottoni ed ogni tipo di percussione si rincorrono ordinatamente, la melodia diventa maestosamente sinfonia per sfociare in un solo grande inno alla vita che coinvolge tutti, anche quelli che ascoltano, anche noi.

Gesù, che si trova al di là del Giordano, il luogo dove Giovanni battezzava, viene informato che il suo grande amico Lazzaro, che abita a Betania con le sorelle Marta e Maria e che tante volte aveva lo aveva ospitato insieme ai suoi discepoli, si è ammalato gravemente. Chi di noi, sapendo che un nostro fraterno amico è ammalato in modo serio, non farebbe di tutto, nel più breve tempo possibile, per andarlo a trovare, per confortarlo e dirgli una parola di speranza, di conforto? Gesù no. Con

fare apparentemente distaccato, si ferma ancora due giorni in quel luogo. Forse, se fosse partito subito, certamente avrebbe raggiunto Lazzaro prima che questi morisse. Nulla, immobile. Gesù ha altri progetti sconosciuti agli stessi apostoli e li esprime con quella frase incomprensibile ai loro orecchi: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gli apostoli, come sarebbe accaduto a noi, non riescono a capire cosa il Maestro voglia dire. Io gli avrei detto: «*A Mae', ma te vòì spiegà? Nun ce stamo a capì gnente!*» E le idee dei dodici si confondono ancora di più quando Gesù annuncia che Lazzaro si è addormentato e lui vuole andare a svegliarlo. Ma come, prima fai finta di niente, non ti muovi ed ora, che poveretto è riuscito ad addormentarsi, che riesce a riposare un po', tu vuoi andare a svegliarlo? Poveretti, certo che star dietro a certe "uscite" di Gesù, non doveva essere troppo facile. Ma Lui intendeva dire che Lazzaro era morto. Anche per noi, tante volte, è difficile capire i disegni divini, ma nel cuore di Dio tutto è chiaro, tutto provvidenziale, anche il mistero della morte che attraverso la fede si trasforma in mistero della vita.

Gesù con i suoi parte per Betania, circa 30 chilometri da dove si trova, percorribili in due giorni di marcia, ma Lui non ha fretta. Arriva dopo quattro giorni quando Lazzaro è già stato sepolto. Marta, informata che Gesù sta finalmente arrivando, gli va incontro. E' una scena bellissima con un breve, ma intenso dialogo. Le prime parole di Marta sembrano quasi essere un rimprovero: «Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto.» Quante volte abbiamo sentito la frase, e forse l'abbiamo anche detta, "se Dio ci fosse veramente non permetterebbe questo o quello". Siamo sempre tanto pronti a dare dei giudizi su tutto, su tutti, anche sull'operato di Dio. Ma subito dopo Marta aggiunge: «Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». E ciò che Gesù le dice con poche parole, rappresenta l'essenza della sua missione: lui è venuto a darci la Vita, quella vera, che va al di là dell'esistenza umana.

Forse la povera donna non capisce fino in fondo ciò che Gesù le ha appena detto, ma dalle sue parole traspare la piena fiducia nel Maestro, una grande fede, che va al di là di ogni umana comprensione: «Signore io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio». Siamo noi capaci di una così grande fede nel Signore anche quando non capiamo ciò che sta accadendo? Bella domanda!

Gesù si fa accompagnare al sepolcro del suo amico e lì dimostra tutto il suo amore, il suo dolore e la sua piena umanità. Gesù, Dio incarnato, scoppia in pianto, senza alcuna vergogna. Il pianto, penso che tutti ne abbiamo fatto esperienza, non è mai segno di debolezza, ma di profonda umanità, la stessa umanità del Figlio di Dio.

La risurrezione dell'amico Lazzaro che Gesù opera subito dopo, è il segno della sua signoria sul nemico peggiore dell'umanità; non neghiamo, è ciò che ognuno di noi più teme: la morte. Ma Gesù l'ha sconfitta e questo grande segno che Giovanni ci ha trasmesso, è preludio a ciò che avverrà dopo i giorni della passione: la sua Risurrezione. Ed è di questa Risurrezione che noi saremo partecipi. La morte, il Signore Gesù l'ha sconfitta...una volta per sempre.

Carissimi, preghiamo il Signore di aumentare la nostra fede per poter dire insieme a Marta: "Signore, anche se tante cose non riusciamo a capirle, anche di fronte alle prove più difficili e dolorose della vita, anche davanti a ciò che più ci spaventa, anche in questo momento di grande incertezza e preoccupazione, noi ci fidiamo di te perché hai detto che non ci abbandonerai, mai.

Dio Sia Benedetto